

Questo è un regalo
di:
per:

CITTÀ NUOVA
GRUPPO EDITORIALE



N 4 APRILE 2019

bambini
dalla
B&B

INSERTO REDAZIONALE ALLEGATO A



FONDAZIONE
VINCENTO
CASILLO



Bambini protagonisti sociali

Nessuno è troppo piccolo per prendersi cura della propria città

Tante esperienze di cittadinanza attiva hanno come protagonisti bambini in tenera età capaci di realizzare azioni prosociali in diversi ambiti: la cura dell'ambiente, l'intercultura, lo sviluppo di rapporti intergenerazionali, la sicurezza stradale, la cura e l'abbellimento di un angolo della città, la promozione della pace, ecc. Queste esperienze dimostrano che i bambini possono contribuire alla costruzione di una città diversa e migliore per tutti. Tuttavia, sarebbe lecito domandarsi se la proposta di realizzare attività di servizio alla comunità per bambini fino agli 8 anni non sia troppo in anticipo rispetto allo sviluppo evolutivo. Si può chiedere, cioè, ai bimbi di prendersi cura dei problemi del contesto locale? Non è una manipolazione o una strumentalizzazione? Queste sono certamente domande giuste, ma è doveroso considerare che in Italia le indicazioni nazionali invitano le scuole a formare bambini-cittadini in grado di partecipare consapevolmente alla costruzione di collettività più ampie e composite, siano esse quella nazionale, quella europea, quella mondiale. Un noto proverbio ugandese recita: «Per educare un bambino, occorre un villaggio». Del resto, come fare altrimenti? Come educare un bambino ad essere cittadino senza l'intervento della sua comunità? Soltanto a contatto con essa e attraverso la ridefinizione del patto educativo, si può offrire una esperienza significativa ai bambini di oggi, che sono chiamati a vivere in un villaggio globale. Secondo Urie Bronfenbrenner, autore della teoria ecologica dello sviluppo, un'attività educativa efficace ai tempi della globalizzazione deve sempre considerare i livelli sociali micro, macro e globale, e quindi per lo sviluppo psico-evolutivo incoraggia

la possibilità di contatto dei piccoli con il loro territorio, aperti a rapporti a diversi gradi. I bimbi, fin dalla nascita, sono portatori di una capacità di azione, ma è fondamentale l'incontro con un contesto in grado di sviluppare tale potenziale. Per educare non bastano solo fantasia e inventiva, ma anche una particolare attenzione all'organizzazione del contesto sociale. I bimbi possono essere protagonisti attivi perché il loro potenziale intellettuale è ricchissimo. Essi sono ingordi esploratori del mondo, dedicano la loro percezione a cercare sempre qualcosa di nuovo. Richiedono di prendere continuamente l'iniziativa, manifestano una forte volontà di agire. Rispondono subito alle sollecitazioni sociali, sono interattivi e iniziano a esserlo fin dai primi momenti di vita. Nello sviluppo del bambino, si manifestano diverse forme di empatia che si traducono nella capacità di prendere in considerazione il punto di vista dell'altro e dell'ambiente attorno a sé in un continuum che va da un semplice contagio emotivo fino ad una maggiore capacità di decentramento. I bambini riescono a capire e a condividere il punto di vista dell'altro (tra i 5 e gli 8 anni), sviluppando comportamenti prosociali verso altre "categorie", ad esempio gli ammalati, i diversi da sé, ecc. Nascono così le capacità di condivisione e cooperazione che sono alla base di una sana socialità. Incoraggiamo, quindi, gli educatori a creare spazi educativi dove i bambini possano vivere un'esperienza di esplorazione, scoperta, cittadinanza, incontro e solidarietà, convinti che "nessuno è troppo piccolo" per realizzare azioni positive nella sua città. ■

CARINA
ROSSA*



*Psicopedagogista, coordinatrice e formatrice della Scuola di alta formazione Eis della Lumsa

I bambini e la cittadinanza attiva

Gli educatori possono aiutare i più piccoli a sviluppare un'adeguata autostima e una buona capacità relazionale, per diventare veri protagonisti del proprio bene



EZIO ACETI*

Cosa significa essere cittadini attivi? Significa saper utilizzare tutte le proprie capacità per il bene comune. Significa anche saper partecipare a tutto ciò che i cittadini promuovono in quanto residenti e appartenenti alla comunità. Per fare tutto questo occorre esercitare la capacità di comprendere il bene per sé e per gli altri. In sostanza, è necessario volersi bene e voler bene agli altri. È importante, allora, che il bambino stia bene con sé stesso, cioè che abbia una sufficiente stima di sé e, al contempo, una buona esperienza sociale, che abbia, cioè, potuto sperimentare la bellezza della convivenza.

Gli atteggiamenti dei genitori e degli educatori sono, quindi, di primaria importanza per facilitare una buona autostima e una buona capacità relazionale nei più piccoli. Ecco alcuni suggerimenti:

1. È importante costruire situazioni e attività attraverso le quali il bambino possa sperimentare il successo e non il fallimento, in modo da poterlo gratificare con pertinenza.
2. Occorre sviluppare l'autonomia del bambino rendendolo sempre più protagonista di sé stesso, favorendo l'esercizio di compiti e attività che lo riguardano (ad esempio: il mettere in ordine da solo la propria cameretta, il regolare la sveglia per alzarsi in tempo al mattino per andare a scuola, il dargli una piccola mancia settimanale in modo che la possa gestire in autonomia, ecc.).
3. Nella scuola, inoltre, è importante che gli insegnanti promuovano una gestione collegiale dei tempi scolastici. Quanto sarebbe impor-



tante – sin dalla prima elementare – abituare i bambini a discutere e a decidere delle proprie cose: del riordino della classe, delle decisioni su chi si farà interrogare, del comportamento da tenere, ecc. Tutto ciò sarebbe possibile se si introducessero i “10 minuti settimanali” ove i bambini si autogestiscono in assemblea tra di loro. In questo modo, quando arriveranno in quinta elementare, i 10 minuti settimanali di classe diventeranno un'ora di gestione, ove i ragazzi in assemblea discuteranno dell'andamento della classe e della scuola.

Se si riuscisse a far sperimentare la consapevolezza delle proprie capacità e la bellezza del confronto con gli altri, allora si che i bambini diventerebbero sempre più attivi: veri cittadini protagonisti del loro bene. ■

Scoprire il proprio valore e quello degli altri

I genitori possono ascoltare e interagire con il bambino sin da piccolo, per aiutarlo a conoscere se stesso e il mondo



MARINA ZORNADA*

Ho ammirato, nella storia vera di questo numero, i bambini e i ragazzi che, adeguatamente stimolati, diventano capaci di idee e iniziative creative ed efficaci per migliorare i rapporti e l'ambiente in cui vivono. Il nocciolo della questione credo sia proprio nel concetto di "adeguatamente stimolati". Se pensiamo che la cittadinanza attiva è la capacità di riconoscere e mettere in pratica i propri doveri e di lottare democraticamente per il riconoscimento dei propri diritti, mi sembra che noi adulti, a volte, non siamo dei begli esempi di cittadinanza attiva e di conseguenza i bambini che ci guardano e ci imitano non possono trarre il meglio di sé, né avere quell'attenzione attiva nei confronti del mondo che li circonda.

La via maestra per aiutare i bambini a crescere fino a diventare adulti capaci di modificare la società in cui vivono è senz'altro il dialogo. Ma cosa si intende con questa parola? A volte pensiamo che *dialogare* sia uguale al *parlare con*, invece dialogare significa ascoltare e interagire. Quando il bambino è piccolo, dialogare con lui significa permettergli di giocare e conoscere attraverso il proprio corpo, aiutandolo a riconoscere pian piano se stesso e le proprie emozioni.

Mi è piaciuto un atteggiamento delle educatrici in una scuola dell'infanzia: davanti alle lamentele dei piccoli che ripetutamente andavano a piagnucolare perché i compagni o le compagne avevano fatto questo o quel dispetto, chiedevano al bimbo stesso di riflettere su quanto accaduto e di esprimere un parere, per appurare se si fosse trattato di un problema di lieve, media o grande gravità. Incredibilmente molto spesso i bimbi riconoscevano che non era poi così grave quello che era successo e si riappacificavano con l'amichetto o l'amichetta. Se però il bimbo riteneva grave l'accaduto, la maestra interveniva

con l'ascolto dei due o più interessati e dopo, insieme a loro, prendeva una decisione a riguardo.

Il dialogo, infatti non ha una direzione predefinita, prevede che ci possa essere una direzione che nessuna delle persone coinvolte poteva prevedere. Ho letto recentemente che Daniel Stern, uno dei più grandi e attuali studiosi dello sviluppo del bambino, suggerisce di iniziare questo dialogo sin dalla nascita, consentendo così al bambino di "sentirsi visto" e conseguentemente di "poter vedere" se stesso, gli altri, il mondo in maniera positiva e consapevole, favorendo così la possibilità di diventare in futuro quel cittadino attivo che, come genitori, nonni o educatori, auspichiamo.



Vorrei aggiungere che non dobbiamo scoraggiarci se a volte questo ci sembra difficile, se siamo sempre di corsa o perdiamo la pazienza; nella vita quotidiana non esiste il "perfetto", ma esiste sempre la possibilità di fermarsi, di confrontarsi il più serenamente possibile tra mamma e papà e di ricominciare per costruire in famiglia con i nostri figli o nipoti, la propria meravigliosa "storia vissuta". ■

*Associazione Famiglie Nuove del Friuli Venezia Giulia

Educare alla cittadinanza attiva

La formazione di una coscienza collettiva favorisce
la crescita umana e sociale

MARIA MAZZA*



Quando si parla di cittadinanza attiva, si fa riferimento a cittadini che vivono attivamente nel tessuto sociale, promuovendolo e sostenendolo con azioni volte a vantaggio del bene comune, cioè il bene di tutti, il bene della popolazione che vive in un determinato luogo e in un determinato momento. È fondamentale il contributo che ognuno di noi può dare a sostegno del bene comune e della collettività. Per sostenerli bisogna creare i presupposti per una cittadinanza attiva, formando una coscienza civica collettiva, cioè di tutti insieme (bambini, adulti, anziani), nessuno escluso. Investire, dunque, sulla formazione del cittadino per renderlo consapevole dell'ambiente che lo circonda, in cui vive e opera. Fargli acquisire la consapevolezza che quello che è di tutti è anche suo, che non bisogna accettare passivamente stili di vita imposti senza chiedersi se corrispondano al bene comune. Bisogna saper scegliere cosa portare avanti, quali sono gli interessi della collettività, i bisogni sociali, quali gli interventi necessari a sostegno del bene comune. Dargli la possibilità, attraverso il buon esempio e la formazione, di comportarsi in modo corretto e costruttivo. Renderlo consapevole di quelli che sono i suoi diritti e che accanto a questi ci sono dei doveri. La formazione di una coscienza collettiva è il presupposto della democrazia. Partire dai più piccoli è doveroso: una buona casa si costruisce con solide fondamenta. Un mosaico è formato da tanti tasselli: se manca uno, si nota! Personalmente, cerco di valorizzare ogni bambino, rendendolo più consapevole dell'ambiente che lo circonda, dei suoi diritti e dei suoi doveri attraverso il percorso formativo "Un megaviaggio nella Costituzione italiana". Il progetto è articolato in tre momenti: la proiezione di un lavoro multimediale sui principi cardine della nostra Carta costituzionale; il dialogo per approfondire i temi trattati, rispondere alle domande e chiarire i dubbi; il gioco per fissare in modo divertente i concetti esposti. L'attività formativa si rivolge particolarmente agli

alunni delle scuole primaria e secondaria di primo grado. Della suddetta attività, svolta nel corso degli anni, porto dentro la constatazione che educare alla cittadinanza attiva è una crescita umana e sociale reciproca. Che alcuni principi e valori cardine per favorire una cittadinanza attiva (tutela dell'ambiente, per esempio) trovano nei più piccoli terreno fertile per attecchire. I bambini amano dialogare, stare insieme e apprendere giocando. Quando si pongono gli argomenti sotto forma di gioco, gli alunni mettono in moto tutte le loro risorse e con semplicità condividono riflessioni piene di profondità. Ad esempio, a San Basilio (quartiere periferico di Roma) i bimbi dell'I.C. Gandhi, plesso di via Fabriano (a.s. 2015-2016), sul tema della pace hanno detto: «Per me è non essere razzisti», «Per me la pace è non giudicare gli altri», «Per me la pace è quando due popoli vicini e due popoli lontani non si odiano». Così pure a Centocelle (Roma) nell'I.C. di via Tor de' Schiavi, classe VD del plesso Fausto Cecconi (a.s. 2016-2017), è stato fantastico ascoltare gli interventi dei bambini sulla tutela dell'ambiente. Alla domanda «Che cosa possiamo fare per custodire l'ambiente?», hanno risposto: «Non gettare le sigarette per terra e non fumare», «Quando ci laviamo i denti, sprechiamo meno acqua possibile», «Quando il cane fa i suoi bisogni, si prendono e si buttano per non inquinare». Anche i bambini di Lamezia (Istituti Perri-Pitagora, Nicotera-Costabile, a.s. 2014-2015) hanno risposto con vivace interesse alle attività, facendo delle proposte per migliorare la città: «Vorrei piantare più alberi e ridipingere le strisce pedonali per garantire la sicurezza stradale», «Da grande insegnerò ai più piccoli a rispettare l'ambiente». San Basilio, Centocelle, Lamezia Terme: tre aree territoriali differenti accomunate dall'entusiasmo travolgente dei bambini, dalla loro voglia di sapere, crescere insieme, contribuire da subito con la loro piccola-grande parte a una cittadinanza attiva per un mondo più giusto, equo e accogliente. ■

*Giurista e formatrice